

Abbiamo detto che:

- l'impresa agricola, specie quella della CIA, è nel mercato. Qui opera, si confronta e si relaziona. Assume un connotato sociale forte (vedi il nuovo patto con la società) che è quello di dare un contributo notevole alla dimensione sociale ed economica del paese Italia e dell'Europa;
- agricoltura - usura/criminalità. Di questo si occupa sia il "Rapporto SOS Impresa 2008" e dice che l'1,1% dei suoi assistiti è un'impresa agricola; che il Rapporto SVIMEZ 2008. Entrambi parlano in modo esplicito di usura in agricoltura, inserendola nel contesto criminale descritto, sia in questo Rapporto, ma più ancora dettagliatamente in quello del 2005;
- fatturato mafie. Secondo "SOS Impresa" è di oltre 130 miliardi di euro. Per fare questo fatturato, come tutte le imprese che si rispettano, hanno dei costi di gestione di (circa) 58 miliardi di euro, con un utile netto di 72 miliardi. Della potenza economica mafiosa, parla anche la SVIMEZ, dove afferma che oltre agli interessi forti e alla presenza locale (si pensi che la camorra in provincia di Napoli opera con circa 100 gruppi) hanno interessi planetari. In modo specifico si dice della mafia calabrese, è stata inserita, in USA, nella lista denominata "Kippin Act" che comprende le più pericolose organizzazioni criminali del mondo (75 quelle censite e inserite al 31 dicembre 2008). Sul fenomeno criminale agricolo ha lavorato anche la Fondazione Clae con la pubblicazione dei risultati nel suo Rapporto per l'anno 2008. Insomma la denuncia assume spessore ed è sempre più precisa;
- il Sole 24 ore stima il fatturato della grande criminalità in 169,4 miliardi di euro. Di questi 47 miliardi di euro, anche se non in esclusiva, riguardano l'attività del mondo agricolo (ecomafie 16 miliardi; agromafia 7,5; zoomafie 3 e abusivismo edilizio 20,5). Non quantificato ma esiste il problema dell'usura in agricoltura;
- alcune denunce, isolate ma in qualche modo circostanziate, dicono di porre attenzione agli appetiti sui terreni attigui alle grandi opere infrastrutturali. Si vogliono costruire nuovi centri commerciali e industriali. Questo snatura l'habitat locale, toglie terreni all'agricoltura e, crea preoccupazione sociale vista la tradizione. Chi mette i soldi e chi sono, a chi servono queste nuove grandi opere. La grande criminalità, da sempre, ha di questi appetiti. Occorre vigilare e stare attenti;
- segnaliamo due iniziative di buone prassi importanti per la legalità e per lo sviluppo della filiera agroalimentare. L'accordo fra la CIA - Fedrago Mercati. I mercati ortofrutticoli come strumento, nuovo, di collegamento diretto tra produttori-consumatori. I mercati possono essere strumento di garanzia sia sul piano della sicurezza-legalità, che su quello della qualità e dei prezzi. Un'altra iniziativa della CIA: l'accordo con il SIUA (scuola internazionale uomo animale) per aiutare i giovani, attraverso gli animali e la campagna, contro ogni forma di violenza, in primis il bullismo.

Dalla criminalità all'impresa sociale in agricoltura

Nel mese di luglio 2008, dopo anni di proficua e spontanea collaborazione, specie nel territorio, è stato firmato un protocollo di collaborazione tra l'Associazione Libera (nomi e numeri contro le mafie) e la Confederazione Italiana Agricoltori (CIA). L'obiettivo di questa collaborazione è quello di metterle a disposizione, l'esperienza, nonché la presenza della CIA, specie nel territorio, a supporto delle attività cooperativistiche a carattere sociale del Progetto "Libera Terra", che si occupano di gestire i beni confiscati alla mafie in agricoltura. Il protocollo, nell'ambito delle indicazioni di un "nuovo patto con la società" definito dalla CIA, prevede anche collaborazione e consulenza alle molteplici associazioni aderenti all'Associazione Libera (tramite il "Sistema CIA"). Consiste sostanzialmente in servizi di consulenza, in analogia con quelli generalmente approntati dal Patronato INAC e dal CAF.

Associazione Libera, nomi e numeri contro le mafie è nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta contro le mafie e promuovere legalità e giustizia. Attualmente Libera è un coordinamento di oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. La legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo sociale e legale, le attività antiusura, sono alcuni dei concreti impegni. E' riconosciuta dal Ministero della Solidarietà Sociale come associazione di promozione sociale. Nel 2008 è stata anche inserita dall'Eurispes tra le eccellenze italiane. Nell'ambito delle attività sulla cultura della legalità e della sicurezza è nato il Progetto "Libera Terra" con lo scopo di gestire i beni confiscati alle mafie e alla grande criminalità organizzata. La gestione di questi beni avviene tramite cooperative sociali nelle quali vengono impiegati, come soci e lavoratori, giovani che rispettino e realizzino i principi istituzionali. Ecco spiegato il legame simbiotico tra Libera e CIA.

Il progetto "Libera Terra" che opera sui terreni confiscati ha portato alla produzione di olio, vino, pasta, taralli, legumi, conserve alimentari e altri prodotti biologici realizzati dalle cooperative di giovani in Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Lazio e contrassegnati dal marchio di qualità e legalità Libera Terra. Ogni anno su questi terreni si svolgono campi di volontariato internazionale con giovani provenienti da ogni parte del mondo.

Nel mese di maggio 2006 è nata "Cooperare con Libera Terra", un'agenzia nazionale di promozione cooperativa e della legalità, costituita da diverse realtà del mondo della cooperazione, del biologico e dell'agricoltura di qualità, per sostenere l'attività e i progetti di Libera Terra.

Beni confiscati alla criminalità

Secondo dati dell'agenzia del demanio, al 31 dicembre 2008, le aziende confiscate alla grande criminalità sono 1.139. Delle quali 935 sono già state destinate a nuovi riutilizzi con dimensione sociale e 204 sono gestite dal demanio. Gli immobili confiscati sono invece 8.129.

Regione	Beni immobili confiscati	Aziende confiscate
Piemonte	100	11
Liguria	27	7
Lombardia	587	161
Veneto	71	4
Trentino Alto Adige	15	=
Friuli Venezia Giulia	14	=
Emilia Romagna	57	22
Toscana	28	8
Marche	4	3
Lazio	329	99
Abruzzo	24	=
Campania	1.213	225
Molise	2	=
Basilicata	11	3
Puglia	612	80
Calabria	1.169	81
Sicilia	3.783	434
Sardegna	83	1
Totale	8.129	1.139

Questa tabella rileva che il fenomeno criminale è dislocato- in tutta Italia, ovviamente con accentuazione più marcata nelle regioni meridionali dove la grande criminalità ha le sue radici e basi operative. Ma la più recente storiografia e le informazioni dimostrano che la grande criminalità, soprattutto quella calabrese, e in parte minore quella siciliana e campana, stanno insediandosi anche in molte altri paesi europei, dove è più facile mimetizzarsi e dove meglio si possono concludere affari. I paesi preferiti sono la Germania, la Spagna e molti paesi sud americani. Molti sostengono che oramai i tentacoli delle mafie esistono anche nel cuore dell'Europa, cioè Bruxelles.

Ulteriori informazioni sul progetto e sulla storiografia delle mafie e dei beni confiscati si può trovare sul sito (www.libera.it al centro di documentazione).

Iniziativa CIA - Libera a Caserta. La mozzarella con alta percentuale di vitamine "L"

L'accordo siglato dalla Cia-Confederazione italiana agricoltori e da "Libera- Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" ha oggi messo un primo importante tassello. Una cooperativa sociale nascerà sui terreni confiscati alla camorra. Su oltre 20 ettari si produrrà così la "mozzarella della legalità. La nuova struttura, gestita soprattutto da giovani, si occuperà, quindi, di agricoltura, allevamento di bufale, trasformazione di latte bufalino in mozzarelle e formaggi.

La cooperativa -inaugurata a Cancellò ed Arnone (comune della provincia casertana) dal presidente nazionale della Cia Giuseppe Politi e dal presidente di "Libera" don Luigi Ciotti- si chiama le "Terre di don Peppe Diana-Libera Terra Campania", in onore del coraggioso prete ucciso dalla camorra 15 anni fa a Casal di Principe. La Cia interprovinciale Napoli-Caserta -rappresentata dal presidente Salvatore Ciardiello- fornirà consulenza e assistenza.

L'accordo prevede, infatti, che la Cia, la quale "riconosce che l'esperienza delle cooperative che gestiscono i beni confiscati alla criminalità organizzata sono un grande fatto politico e sociale", metta a disposizione, tramite le proprie attività, consulenza e assistenza tecnica in modo da fornire un valido supporto alle cooperative e ai soci dell'associazione "Libera". Un contributo, insomma, alla crescita di tutti quei giovani che hanno trovato, grazie al progetto "Libera Terra", un'opportunità di lavoro in un settore importante dell'economia nazionale ed europea, quale è l'agricoltura.

Insomma, un'azione finalizzata ad un'adeguata gestione dell'attività agricola in tutti quei terreni che sono stati sottratti dalle mani della criminalità e assegnati soprattutto a giovani che hanno inteso, con il loro lavoro, restituire legalità a beni che sono della collettività.

"Il nostro impegno contro la criminalità organizzata -ha affermato Politi- è stato sempre fermo e deciso. In ogni frangente abbiamo sviluppato un'iniziativa forte in difesa della legalità e per il rispetto della legge. In questo contesto s'inserisce l'accordo con l'associazione 'Libera'. Un'intesa che conferma il nostro solidale sostegno nei confronti di chi è mobilitato per la sicurezza e cerca di contrastare qualsiasi tipo di attività criminale".

"Dare il nostro contributo di carattere tecnico e i nostri servizi alle cooperative e ai soci di 'Libera' nella gestione dei terreni confiscati alla criminalità rappresenta -ha aggiunto- un'ulteriore conferma di una strategia che ci vede in prima linea nella lotta ad ogni forma di criminalità". Attraverso tale intesa intendiamo riaffermare l'esigenza di un'iniziativa propulsiva nei confronti del fenomeno della criminalità che da tempo si è accanita anche nei confronti degli agricoltori in numerose regioni. I reati, infatti, si estendono dal furto di attrezzature e mezzi agricoli, alla sottrazione di prodotto, ai

danneggiamenti, al caporalato, alle macellazioni clandestine e agli scarichi abusivi, alle aggressioni, alle truffe verso l'Unione europea".

E l'azione svolta dalla Cia ha avuto parole di grande apprezzamento da parte di Don Luigi Ciotti, il quale ha sottolineato che quello della Confederazione è "un impegno centrale e fondamentale per contrastare la malavita organizzata e dare prospettive di lavoro a tanti giovani".

"Questo progetto -ha commenta Salvatore Ciardiello, presidente della Cia interprovinciale Napoli-Caserta- rappresenta un notevole contributo nella lotta alla camorra e allo stesso tempo un volano di sviluppo per la Regione Campania e un marchio di qualità per la Provincia di Caserta. Le attività della cooperativa favoriranno, tra l'altro, l'inserimento lavorativo di giovani che avranno un'opportunità di lavoro nel settore agricolo. Qui ci sono tanti ragazzi che vogliono essere liberi dall'oppressione camorristica e mafiosa, per questo, bisogna camminare insieme, non fermarsi e portare avanti una battaglia che duri ogni giorno, solo così sarà possibile contrastare e sconfiggere la camorra".

(Comunicato stampa CIA del 19 giugno 2009)

Abbiamo detto che:

- con i beni confiscati alle mafie si sono costituite, per iniziativa e spinta di Libera (associazione nomi e numeri contro le mafie) cooperative sociali che riutilizzano i beni dei mafiosi e producono prodotti alimentari ricchi di "vitamina L". I beni confiscati alle mafie (al 31 dicembre 2008) sono 80.129 e 1.1139 le aziende. Libera organizza e coordina un progetto specifico denominato "Libera Terra";
- è nata a Caserta (NA) la cooperativa sociale "Terre di don Peppe Diana - Libera Terra Campania". Venti ettari confiscati all'organizzazione criminale che ora saranno utilizzati per l'allevamento bufale e per la trasformazione del latte in formaggio. La CIA di Napoli - Caserta fornirà consulenza e assistenza. L'iniziativa nasce dal protocollo di collaborazione tra la CIA - Libera (Associazione Nomi e Numeri contro le Mafie);
- nel luglio 2008, dopo anni di informale e proficua collaborazione, specie nel territorio, è stato firmato un protocollo tra Libera/CIA. La CIA mette a disposizione di Libera, la sua esperienza, i servizi e la professionalità agricola del "Sistema CIA" a supporto delle cooperative di "Libera Terra". Inoltre alle oltre, 1.300 associazioni non profit aderenti a Libera, il Patronato INAC e il CAF, mettono a disposizione i loro servizi per far usufruire, alle persone, i loro diritti sanciti dal welfare sociale.

Le parole oltre il silenzio

Don Luigi Ciotti, presidente del Gruppo Abele e dell'Associazione Libera (nomi e numeri contro le mafie) ama ripetere che ai mafiosi disturba molto che si parli di loro. Dà fastidio che i giornalisti descrivono i loro affari, dove e come agiscono: per questo li uccidono e li minacciano. Si alterano per le manifestazioni antimafia organizzate, da molte associazioni, per gridare la loro indignazione. Dà fastidio insomma che si parli. Il silenzio invece favorisce l'azione indisturbata. Sono fedeli al motto: "un bel tacer non fu mai scritto."

Don Luigi Ciotti e Libera non tacciono. Anzi parlano, scrivono e manifestano. Ogni anno, il 21 marzo, primo giorno di primavera Libera organizza la giornata della memoria. Una grande manifestazione per dire basta alla mafie, per denunciare il fenomeno mafioso, ma soprattutto per ricordare le centinaia di vittime delle mafie. Erano queste persone normali, che normalmente con dignità e passione compivano il loro dovere quotidianamente, questo comportamento ha irritato i boss.

Nel 2009 è stata fatta in Campania, a Napoli e Caserta. Nel 2008 in Puglia (Bari).

Scrivono anche i giornali, molti per fortuna, soffermandosi sugli affari loschi delle mafie. Molte sono le indagini e le inchieste, anche quelle giornalistiche. In alcune occasioni il cronista si traveste e infiltra là dove vengono gestite loschi affari. Molta attenzione i giornali dedicano alla criminalità economica, all'usura e al racket, alla falsificazione e contraffazione dei prodotti e alla tratta degli esseri umani. Molta meno attenzione ricevono, invece i fenomeni criminali legati all'agricoltura, perché meno forte e gridata è la denuncia del settore.

Questo silenzio e la difficoltà di comunicazione, quindi l'incapacità di attirare l'attenzione, vengono vissuti male dagli imprenditori agricoli. Siamo convinti che sia **una sottovalutazione pericolosa estesa** a tutti i livelli. Compresa ovviamente le stesse forze politiche. Sono molto più forti ed eclatanti le rapine, i furti e l'insicurezza cittadina, sia quella avvertita dalle persone che dai negozianti. L'illegalità nel mondo agricolo invece riesce a diffondersi nel silenzio e ciò appare inspiegabile e ingiustificabile. Gli eventi delittuosi riguardano sia le persone (gli agricoltori) che i mezzi o prodotti agricoli che valgono diverse centinaia di migliaia di euro. Il furto di un trattore, di attrezzi agricoli, il taglio di vigneti, l'inquinamento ambientale producono danni enormi all'impresa, che spesso non riesce ad assorbirli ed ammortizzarli nei suoi costi aziendali. Alcuni reati, tipo la falsificazione e contraffazione, l'avvelenamento di terreni agricoli creano danno, oltre, al produttore anche alla salute delle persone.

Insomma vi è un "certo silenzio" su queste problematiche. La CIA prova ad affrontare questi temi ma con molta difficoltà. Altre Organizzazioni e Associazioni sono ancora più caute e reticenti. Sono sorde e cieche, alla denuncia di questi fenomeni che sempre di più vengono raccontati nelle riunioni e nelle assemblee sindacali degli agricoltori.

Alcuni di questi, anche quando vistosi e forti, vengono declassati. Descritti e resi noti come eventi di secondo piano senza avere la capacità o la voglia, di guardare oltre e vedere quanto essi siano espressioni criminali più ampie, di origine mafiosa. Un esempio è quello degli attentati e dei fatti delittuosi nel metapontino (anno 2009) valutati e descritti male. Non si è riusciti a capire che la grande criminalità, quella nuova (forse), descritta molto bene anche dal Rapporto SOS Impresa 2009, sotto il nome di "i basilichini", è collegata alla criminalità calabrese. Nascono a Potenza, nel 1994, e presto si estendono in tutta la regione per il controllo dell'economia locale. Nel metapontino, le serre appartengono alla nuova agricoltura di qualità e per questo si vuole (forse) impedire che si sviluppi e si espanda, ricorrendo anche all'intimidazione, per non consentire ai produttori di organizzarsi. Infatti, l'organizzarsi tra i produttori, con l'appoggio delle Associazioni Professionali, rappresenta un timore della grande criminalità che i prodotti di qualità arrivino, senza la sua presente influenza, direttamente ai mercati. Non a caso, sempre secondo il rapporto di "SOS Impresa", le grandi mafie sono sempre attente nel controllo del circuito della distribuzione.

Silenzio. Silenzio di sottovalutazione e di mancata conoscenza. Questo peraltro crea isolamento e paura agli agricoltori. Anche, il nostro Rapporto 2009, risente di questa nuova paura che non avevamo riscontrato nei precedenti. Si ha paura di parlare, di dire e di denunciare. Si ha la sensazione che serva a poco, sia come reazione che come prospettiva.

Malgrado questi limiti, auspichiamo che questo Rapporto abbia la massima diffusione tramite le strutture territoriali della CIA e sia oggetto di discussione. Ci auguriamo anche, con il nuovo impegno del CNEL e di altre Organizzazioni e Associazioni del mondo del lavoro e dell'impresa, si riesca a costruire una rete di informazione e sensibilizzazione più estesa, forte e decisa. Abbiamo bisogno oltre dell'indignazione e della denuncia, di creare una nuova politica dell'informazione e dell'attenzione. Questa sarebbe di grande aiuto agli agricoltori e alle forze dell'ordine e della magistratura che in qualche modo continuano ad agire forti di quell'attenzione, che fu posta nel 2003, quando fu presentato il primo Rapporto sulla criminalità in agricoltura.

Presunzione. No. Vogliamo ricordare, ancora una volta, che l'agricoltura si occupa del bisogno primario delle persone: il mangiare. Quindi forse ne vale la pena.

Le parole oltre il silenzio

- > parlare, manifestare e scrivere questo disturba le mafie. Far sapere ed occuparsi "dei fatti loro" dà molto fastidio;
- > anche il nostro 3° rapporto sulla criminalità in agricoltura ha questo scopo: rendere pubblica testimonianza, fatti e parole che hanno fondamento di denuncia, e che possono, e sicuramente fanno aumentare il livello di "vitamina L" del paese. Il nostro parlarne è anche testimonianza concreta, e solidarietà verso le imprese agricole/agricoltori che sono vittime delle mafie.

Oltre il silenzio: le informazioni e le denunce della CIA

Queste sono le note e informazioni, anche per la stampa, che la CIA ha prodotto sul tema della legalità nelle campagne.

È un altro, significativo contributo, per andare oltre al silenzio.

31 gennaio 2008

Le mani della criminalità sulle campagne. Un agricoltore su tre ne subisce le conseguenze. Un "business" di oltre 15 miliardi di euro
Furti, rapine, usura, racket, "pizzo", abigeato, "caporalato", discariche abusive, truffe: ecco la mappa dei reati contro l'agricoltura.

Il presidente della CIA Giuseppe Politi lancia l'allarme. Ormai il giro d'affari della malavita che opera nel settore primario è pari ad un terzo del valore della produzione lorda vendibile agricola (45 miliardi di euro). Questo preoccupante fenomeno non si riscontra più soltanto nel Sud, ma si sta allargando anche nelle regioni del Centro e del Nord Italia.

Un agricoltore su tre ha subito e subisce gli effetti della criminalità, il cui giro d'affari nel settore agricolo è ormai pari a 15 miliardi di euro l'anno, praticamente un terzo della produzione lorda vendibile in agricoltura (45 miliardi di euro). Insomma, siamo in presenza di oltre cento reati al giorno. La denuncia è venuta dal presidente della Cia, Giuseppe Politi, nel corso della conferenza stampa d'inizio anno svoltasi a Roma. Furti di attrezzature e mezzi agricoli, usura, racket, abigeato, estorsioni, il cosiddetto "pizzo", discariche abusive, macellazioni clandestine, danneggiamento alle colture, aggressioni, truffe nei confronti dell'Unione europea, "caporalato". L'agricoltura italiana è sempre più terrorizzata dalla criminalità organizzata. Un fenomeno che prima si riscontrava solo al Sud, ma che adesso si sta espandendo in tutta Italia. Molti produttori agricoli sono nelle mani della mafia, della camorra, della 'ndrangheta, della sacra corona unita, ma anche preda di una malavita violenta e spregiudicata. E così sono soggetti a pressioni, minacce e a ogni forma di sopruso.

Sono elementi che si riscontrano in diversi dossier, fra i quali quelli della Fondazione Cesar (che dopo il rapporto del 2003, predisposto per conto della Cia, ne ha elaborato uno più aggiornato), della Direzione Nazionale Antimafia e della Confesercenti "Sos imprese". Prima, la Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna erano le regioni in cui l'attività delle organizzazioni malavitose concentravano la loro azione ai danni dell'agricoltura. Adesso la malavita ha allargato il suo giro d'azione. Altre regioni del Centro e del Nord sono finite nel mirino dei criminali e gli agricoltori ne pagano le spese.

Al primo posto, per numero di reati troviamo i furti di attrezzature e di mezzi agricoli, il racket è il secondo, segue a debita distanza l'abigeato, che si concentra soprattutto, in alcune zone della Campania (in particolare negli allevamenti di bufale). Anche i furti di prodotti agricoli sono, di poco, meno frequenti dell'abigeato. Ma non si tratta di occasionali furtarelli. Siamo in presenza di massicce sottrazioni del prodotto (spesso direttamente dalla pianta), che prevede una scientifica, organizzata operazione di raccolta.

Tra i reati si segnalano, inoltre, il danneggiamento alle colture e le aggressioni nei confronti delle persone. Reati tipici dell'avvertimento mafioso a chi si dimostra restio a cedere ai ricatti. Più distinti, fenomeni di usura e pascolo abusivo.

Non meno grave è l'odioso "caporalato", esercitato dalla criminalità organizzata soprattutto tra gli extracomunitari, molti dei quali irregolari. Meno frequenti, ma presenti, sono i furti di centraline per l'irrigazione, concentrati soprattutto nelle regioni dove sussiste il problema cronico della carenza d'acqua. Per le stesse ragioni si verificano allacciamenti abusivi ed estrazione dell'acqua da pozzi non regolari.

Crescente è anche la minaccia di cedere i raccolti dei prodotti a prezzi "stracciati". Non vi sono scrupoli che tengono e il coltivatore si trova costretto o ad accettare l'infame intimidazione, oppure di correre il rischio di vedere compromesso l'intero raccolto insieme al lavoro di tanti anni. Questa è la sorte di chi si vede distruggere il campo.

Vengono riscontrati anche fenomeni di macellazione clandestina e di discariche abusive, ambedue presenti in tutte le regioni meridionali. Reati che travalicano gli interessi diretti dell'agricoltura, colpendo l'intera collettività e, più precisamente, la qualità dei prodotti e, conseguentemente, la salute pubblica.

Le discariche abusive e il traffico illecito dei rifiuti sono sempre più in espansione in quasi tutte le regioni e assumono dimensioni nazionali e transnazionali.

L'apposita Commissione parlamentare ha sostenuto che i rifiuti non si muovono solo dal Nord verso il Mezzogiorno, dove vengono smaltiti in discariche non autorizzate, cave dismesse, sprechi d'acqua o nel sottosuolo di fondi a destinazione agricola. Il movimento interessa anche le rotte che dal Nord-Ovest vanno a Nord-Est, che dal Nord arrivano al Centro e che, viceversa, dal Sud portano a Nord. Nascono veri e propri cartelli di trafficanti sia a livello regionale che interregionale.

La criminalità impone anche i prezzi dei prodotti agricoli, pesature inferiori a quelle reali, commette estorsioni successivamente al furto di mezzi destinati alla coltivazione, esercita il controllo del mercato fondiario, compie furti di grano, devasta i campi coltivati, commercia illegalmente e si intromette nell'acquisto dei prodotti. Nel dettaglio per singole regioni: in Campania si segnalano agricoltori vittime di incendi, furti, vandalismi e minacce. Sono costretti a pagare riscatti per riavere i propri beni. Molta la presenza di criminalità straniera (nigeriani, marocchini e albanesi) che controlla la manodopera in nero, specie per la raccolta del pomodoro. In Puglia è interessato tutto il territorio; in alcune zone la criminalità si manifesta in modo particolarmente odioso, colpendo non solo i beni degli agricoltori, ma la loro stessa incolumità. Infatti, sono numerose le aggressioni in campagna subite dagli imprenditori e dai lavoratori agricoli.

I furti di mezzi agricoli (16 per cento), l'abigeato (12 per cento), i furti di prodotti agricoli (11 per cento), il racket (9 per cento), sono i principali reati che colpiscono l'attività in Puglia.

Stesso discorso per la Calabria e la Sicilia; la 'ndrangheta" e la mafia controllano in larghissima misura il commercio agricolo e il mercato fondiario. Ma anche in queste regioni gli agricoltori finiscono per subire ogni tipo di angheria che in molti casi -come rileva la stessa Direzione nazionale antimafia- generano omertà.

In Basilicata si hanno reati specialmente in zone economicamente più avvantaggiate, mentre in Sardegna vi è una criminalità evoluta, pericolosa e profondamente radicata nel territorio.

Colpisce anche altre regioni. Infatti fenomeni crescenti si registrano in alcune zone del Centro e del Nord Italia, dove è sempre più frequente il furto di attrezzature che vengono rivendute o riconsegnate ai proprietari dietro il pagamento di somme di denaro. Soprattutto nel Nord siamo in presenza di bande straniere, rumeni o albanesi, che si dedicano anche alle rapine specialmente nelle zone isolate.

La criminalità in campagna è autoctona, ma può servirsi anche di extracomunitari (per lo più clandestini), per lavori di semplice manovalanza (raccolta, carico e scarico di merce). Non si è in presenza di semplici banditi rurali, ma la loro spietata arroganza e la spregiudicatezza delle azioni confermano che siamo di fronte a soggetti appartenenti ad una vera e propria criminalità organizzata, oppure a questa strettamente collegati, per trasformare in pingui affari il risultato delle azioni criminose.

Infatti, una parte consistente del ricavato mette in moto una serie di mercati illeciti che hanno bisogno, per essere sostenuti, di un'organizzazione efficiente, disposta a tutto, spesso legata, a sua volta, ad altre, per assicurarsi la copertura dell'intero territorio nazionale e, per alcuni prodotti, anche quello internazionale. In alcune regioni si sta espandendo il furto della strumentazione agricola, legato ad un'attività di esportazione del ricavato verso i paesi balcani a fronte, verosimilmente, di partite di droga. In altre zone, i mezzi agricoli vengono trasformati in pezzi di ricambio che hanno necessariamente bisogno di altri mercati. Per non parlare del bestiame che, sia se dirottato alla macellazione clandestina, che verso viaggi che lo portano al di là dell'Adriatico, deve essere "affidato" ad organizzazioni pronte allo smercio. La gravità della pesante presenza della criminalità nelle campagne è ben evidente all'autorità giudiziaria e di polizia. Sta di fatto che, a suo tempo, è stato istituito, nell'ambito della Direzione nazionale antimafia, uno specifico servizio per combattere l'allarmante fenomeno.

L'istituzione del servizio è importante soprattutto perché, a differenza dalla criminalità nei centri urbani dove c'è un preciso punto di riferimento costituito dalle forze dell'ordine, nelle campagne l'agricoltore è spesso solo e inerme, per cui, bene che vada, non gli rimane che scendere a patti. La paura, l'insicurezza, le preoccupazioni, nel mondo agricolo, hanno un altro sapore. Il bersaglio è bene individuale, non può nascondersi, pararsi. Non si corre il pericolo di coinvolgere estranei nell'oppressione violenta. Solo la capacità imprenditoriale, la fatica, il lavoro sono a rischio. Oggetti di azioni criminali che, molte volte, la cronaca trascura o, peggio, ignora, con un atteggiamento colpevole che non tiene conto quanto esse incidono sulla produttività delle aziende agricole e sullo stesso sistema di vita dei produttori.

Giro d'affari dei reati contro l'agricoltura (valori in euro)

Furti e rapine	4,5 miliardi
Racket	3,5 miliardi
Usura	3 miliardi
Truffe	1,5 miliardi
Contraffazione e agro pirateria	0,5 miliardi
Abusivismo	1,5 miliardi
Macellazioni clandestine	0,5 miliardi

23 luglio 2008

Cinque anni per raddoppiare i prodotti della legalità

Grazie al contributo tecnico e ai servizi della Cia, il progetto "Libera Terra" può svilupparsi ulteriormente. Dai terreni confiscati "frutti" per la collettività e opportunità di lavoro per i giovani.

In cinque anni i prodotti della legalità possono raddoppiare. Grazie al supporto tecnico e ai servizi della Cia- Confederazione italiana agricoltori, le cooperative e i soci di "Libera" che aderiscono al progetto "Libera Terra" avranno la possibilità incrementare la loro produzione agricola, già consistente, sui terreni confiscati alla criminalità organizzata. E' questo uno degli aspetti emersi durante la conferenza stampa di presentazione del protocollo di collaborazione tra "Libera" e Cia.

Il lavoro svolto da "Libera" sui terreni confiscati e gestiti attraverso il progetto "Libera Terra" ha dato, del resto in questi anni risultati straordinari di una rilevanza significativa:

- più di **300 beni confiscati e assegnati** rispetto ai quali "Libera" ha svolto un'attenta opera di analisi e riflessione per stimolarne il riutilizzo sociale;
- circa **600 ettari** di terreno confiscati e coltivati, che hanno dato frutto e si sono trasformati in **più di 1.000.000** di pacchi di pasta, circa **200.000** bottiglie tra olio e vino, **100.000** vasetti di melanzane, miele, peperoncino, più di **250.000** confezioni di taralli, ceci, lenticchie e cicerchie;
- **8.000 pacchi di Natale**, confezionati con i prodotti a marchio Libera Terra (provenienti dai terreni confiscati alle mafie);
- **1.000 giovani** che hanno partecipato ai Campi di lavoro del progetto "E State Liberi!", per un totale di **100.000 ore di lavoro volontario** sui terreni confiscati;
- Un lavoro che ora, grazie anche all'apporto tecnico e all'assistenza della Cia, attraverso i suoi servizi, può divenire ancora più rilevante, offrendo così anche opportunità di lavoro ai giovani.

Terreni confiscati e gestiti da "Libera"

Sicilia (in provincia di Palermo nei Comuni di Corleone, Piana degli Albanesi, Monreale, San Cipirrello, San Giuseppe Jato, Camporeale, Roccamena, Altofonte; in provincia di Agrigento nei Comuni di Canicattì e Casteltermini; in provincia di Trapani nel Comune di Paceco): vengono gestiti **terreni per 435 ettari** dalle cooperative Lavoro e non Solo, Placido Rizzotto e Pio La Torre.

Calabria (in provincia di Reggio Calabria nei Comuni di Gioia Tauro, Oppido Mamertina, Rosarno, Varapodio, Rizziconi): sono gestiti **92 ettari di terreni** dalla cooperativa Valle del Marro.

Puglia (in provincia di Brindisi nei Comuni di Torchiarolo, Mesagne e San Pietro Vernotico): sono **54 ettari** gestiti dalla cooperativa Terre di Puglia.

Lazio (in provincia di Latina nel comune di Cisterna di Latina): la coop. Il Gabbiano gestisce **10 ettari** di terreno.

Campania (in provincia di Caserta): si stanno ponendo le basi per l'assegnazione di un terreno confiscato e la nascita di una nuova cooperativa.

I primi terreni, in provincia di Palermo, sono stati assegnati a "Libera" nel 2000 e di seguito ogni anno se ne sono aggiunti altri fino al 2008 con la nascita della cooperativa Terre di Puglia.

Cooperative. Le cooperative attivate direttamente da "Libera" attraverso i suoi progetti sono quattro: Valle del Marro, Placido Rizzotto, Pio La Torre; Terre di Puglia. A queste si aggiungono le due cooperative che aderiscono al marchio "Libera Terra": Il Gabbiano e Lavoro e non Solo.

I punti vendita dei prodotti della legalità. Le Botteghe dei Sapori e dei Saperi attualmente attive sono due (Roma e Napoli). A queste si aggiungono le botteghe di prossima apertura a Palermo, all'interno di un bene confiscato in Piazza Politeama, e la bottega presso la cooperativa Terre di Puglia.

I frutti e i sapori della legalità

- **Vino bianco Placido Rizzotto riserva**
- **Vino bianco Placido Rizzotto Cento Passi**
- **Vino bianco Campo Libero - Coop. Il Gabbiano**
- **Vino Rosso coop. Terre di Puglia**
- **Passata di pomodoro - Lavoro e non solo**
- **Sughi pronti (basilico, peperoncino, finocchietto) - Lavoro e non solo**
- **Farina di ceci - Placido Rizzotto**
- **Olio extra vergine di oliva - Coop. Valle del Marro**
- **Tarallini pugliesi - Coop. Terre di Puglia**
- **Melanzane sott'olio - Coop. Valle del Marro**
- **Ceci lessi - Placido Rizzotto**
- **Melata - Coop. Valle del Marro**
- **Pasta vari formati - Placido Rizzotto**

23 luglio 2008

La criminalità organizzata allunga i tentacoli anche nelle campagne: un agricoltore su tre colpito da furti, racket, usura, pizzo e aggressioni

Durante la conferenza stampa di presentazione dell'accordo tra "Libera" e Cia, denunciata una situazione sempre più grave. La malavita terrorizza l'agricoltura italiana. Siamo ormai in presenza di oltre cento reati al giorno. Il fenomeno, prima circoscritto alle sole regioni del Sud, si sta spostando rapidamente al Centro e al Nord del Paese.

Un agricoltore su tre ha subito e subisce le influenze della criminalità organizzata. Insomma, siamo in presenza di oltre cento reati al giorno. La denuncia è stata ribadita dalla Cia-Confederazione italiana agricoltori durante la presentazione del protocollo di collaborazione con "Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie".

Furti di attrezzature e mezzi agricoli, usura, racket, abigeato, estorsioni, il cosiddetto "pizzo", discariche abusive, macellazioni clandestine, danneggiamento alle colture, aggressioni, truffe nei confronti dell'Unione europea, "caporalato". L'agricoltura italiana è, purtroppo, sempre più terrorizzata da mafia, camorra, sacra corona unita, 'ndrangheta. Un fenomeno che prima si riscontrava solo al Sud, ma che adesso si sta espandendo in tutta Italia. Molti produttori agricoli sono preda di una malavita violenta e spregiudicata. E così sono soggetti a pressioni, minacce e a ogni forma di sopruso. Sono elementi che si riscontrano in diversi dossier, fra i quali quelli della Fondazione Cesar (che dopo il rapporto del 2003, predisposto per conto della Cia, ne sta elaborando uno più aggiornato), della Direzione nazionale antimafia e della Confesercenti "Sos imprese".

Prima erano solo Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna le regioni in cui l'attività delle organizzazioni malavitose concentravano la loro azione ai danni dell'agricoltura. Adesso la malavita ha allargato il suo giro d'azione. Altre regioni del Centro e del Nord sono finite nel mirino dei criminali e gli agricoltori ne pagano le spese.

Al primo posto, per numero, fra i reati troviamo i furti di attrezzature e di mezzi agricoli. Il racket è il secondo reato -sempre per numeri di crimini commessi- che si registra. Segue a debita distanza l'abigeato. Anche i furti di prodotti agricoli sono, di poco, meno frequenti dell'abigeato. Ma non si tratta di occasionali furtarelli. Siamo in presenza di massicce sottrazioni del prodotto (spesso direttamente dalla pianta), che prevede una scientifica, organizzata operazione di raccolta.

Tra i reati si segnalano, inoltre, il danneggiamento alle colture e le aggressioni nei confronti delle persone. Reati tipici dell'avvertimento mafioso verso chi si dimostra restio a cedere ai ricatti. Più distinti, i fenomeni di usura e il pascolo abusivo.

Non meno grave è l'odioso "caporalato", con lo sfruttamento, da parte della criminalità organizzata, soprattutto di extracomunitari, molti dei quali irregolari. Meno frequenti, ma presenti, sono i furti di centraline per l'irrigazione, soprattutto nelle regioni dove c'è il problema cronico della carenza d'acqua. Per le stesse ragioni, si verificano allacciamenti abusivi ed estrazione dell'acqua da pozzi non regolari.

Crescente è anche la minaccia di cedere i raccolti dei prodotti a prezzi "stracciati". Non vi sono scrupoli che tengano e il coltivatore si trova costretto a scegliere o accettare l'infame avvertimento o correre il rischio di vedere compromesso l'intero raccolto e con esso il lavoro di tanti anni.

Vengono riscontrati anche fenomeni come la macellazione clandestina e le discariche abusive, ambedue presenti in tutte le regioni meridionali. Reati che travalicano gli interessi diretti dell'agricoltura, colpendo l'intera collettività e, più precisamente, la qualità dei prodotti e, conseguentemente, la salute pubblica.

Per quanto riguarda le discariche abusive e il traffico illecito dei rifiuti, il fenomeno, sempre più in espansione, si riscontra in quasi tutte le regioni, assumendo dimensioni nazionali e transnazionali.

Come è stato affermato dall'apposita Commissione parlamentare, i rifiuti non si muovono solo dal Nord verso il Mezzogiorno, dove vengono smaltiti in discariche non autorizzate, cave dismesse, sprechi d'acqua o nel sottosuolo di fondi a destinazione agricola. Oggi si registrano anche le rotte che dal Nord-Ovest vanno a Nord-Est, che dal Nord arrivano al Centro e anche quelle che dal Sud portano a Nord, con la nascita di veri e propri cartelli di trafficanti che operano sia a livello regionale che interregionale.

La criminalità impone anche i prezzi per i prodotti agricoli, pesature dei prodotti inferiori a quelle reali, compie estorsioni attuate mediante previo furto di mezzi destinati alla coltivazione, esercita il controllo del mercato fondiario, compie furti di

grano, con devastazione dei campi coltivati, commerci illegali e intromissioni nell'acquisto dei prodotti.

La gravità della pesante presenza della criminalità nelle campagne è ben presente nell'autorità giudiziaria e di polizia. Sta di fatto che, a suo tempo, è stato istituito, nell'ambito della Direzione nazionale antimafia, uno specifico servizio per combattere l'allarmante fenomeno.

L'istituzione del servizio è importante soprattutto perché, a differenza della criminalità nei centri urbani dove c'è un preciso punto di riferimento che sono le forze dell'ordine, nelle campagne l'agricoltore è spesso solo, disarmato, inerme, per cui, quando gli va bene, non gli rimane che scendere a patti. La paura, l'insicurezza, le preoccupazioni, nel mondo agricolo, hanno un altro sapore. Il bersaglio è bene individuale, non può nascondersi, né pararsi. Non si corre il pericolo di coinvolgere estranei nell'oppressione violenta. Solo la capacità imprenditoriale, la fatica, il lavoro sono a rischio. Oggetto di azioni criminali che, molte volte, la cronaca trascura o, peggio, ignora, con un atteggiamento colpevole che non tiene conto quanto esse incidono sulla produttività delle aziende agricole e sullo stesso sistema di vita dei produttori.

23 luglio 2008

Politi: un forte impegno in difesa della legalità

Il presidente della Cia spiega i motivi che hanno spinto la Confederazione a firmare il protocollo di collaborazione con "Libera". Forte mobilitazione contro la criminalità organizzata.

"La nostra azione contro la criminalità organizzata è stata sempre ferma e decisa. In ogni frangente abbiamo sviluppato un'iniziativa forte in difesa della legalità e per il rispetto della legge. In questo contesto s'inserisce la firma del protocollo di collaborazione con l'associazione 'Libera'. Un'intesa che conferma il nostro impegno nei confronti di chi è mobilitato per la sicurezza e cerca di contrastare qualsiasi tipo di attività criminale". Lo ha affermato il presidente della Confederazione italiana agricoltori Giuseppe Politi durante la conferenza stampa di presentazione del protocollo di collaborazione con "Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie".

"Dare il nostro contributo di carattere tecnico e i nostri servizi alle cooperative e ai soci di 'Libera' nella gestione dei terreni confiscati alla criminalità rappresenta -ha aggiunto Politi- un'ulteriore conferma di una strategia che ci vede in prima linea nella lotta ad ogni forma di criminalità".

"Attraverso tale protocollo di collaborazione -ha rilevato il presidente della Cia- intendiamo riaffermare l'esigenza di un'iniziativa propulsiva nei confronti del fenomeno della criminalità che da tempo si è accanita anche nei confronti degli agricoltori in numerose regioni. I reati, infatti, si estendono dal furto di attrezzature e mezzi agricoli, alla sottrazione di prodotto, ai danneggiamenti, al caporalato, alle macellazioni clandestine e agli scarichi abusivi, alle aggressioni, alle truffe verso l'Unione europea".

"Per questa ragione, oltre a sostenere iniziative come quella di 'Libera', cerchiamo di dare -ha concluso Politi- il nostro supporto e la nostra collaborazione all'azione dell'autorità giudiziaria e di polizia di contrasto alla criminalità nelle campagne e chiediamo anche di potenziare lo specifico servizio istituito nell'ambito della Direzione nazionale antimafia".

La mafia nei parchi eolici

Nella Regione Sicilia e in Puglia, in particolare, c'è una nuova attenzione all'energia prodotta dalle pale eoliche. Attorno all'utilità, al rispetto dell'ambiente e alla necessità di soddisfare parte del deficit energetico, molto si discute di questa energia alternativa. Peraltro, come recentemente è stato detto e scritto, parlare in Italia di "centrale" di qualsiasi tipo e in qualsiasi luogo fa scattare guerre di religione che dividono la gente, come forse nessun altro argomento.

Ma oltre a questi discorsi di principio, l'affare pale eoliche è già in movimento, e dove ci sono dei soldi e degli affari da fare, le mafie sono presenti. Recentemente con l'operazione dei Carabinieri di Trapani, denominata "Eolo" è stata sgominata una banda che si era adoperata per favorire un parco eolico nel comune di Mazara del Vallo, ma si dice anche in altri comuni della provincia e della regione Sicilia erano e sono interessati (l'operazione è stata condotta, in una prima fase, il 17 febbraio 2009, dalla Polizia di Stato di Trapani, in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri; in una seconda fase, il 23 giugno 2009, dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di Finanza, in relazione al sequestro di un'azienda operante nel settore del cemento, riconducibile alle cosche mazaresi).

La mafie pensavano non solo agli affari veri e propri prodotti dall'energia alternativa, ma anche a quelli derivanti dai lavori necessari per realizzare le opere di costruzione (movimento terra, fornitura di cemento e inerti, scavi e altri lavori di edilizia).

Ma che c'entra l'agricoltura in tutto ciò. I parchi eolici dovranno essere installati in terreni agricoli, che, in parte o in tutto, verranno sottratti alla coltivazione e alla produzione. Questo vale anche per gli espropri già fatti e che si faranno per le tante opere infrastrutturali necessarie a questo Paese. Queste impianti, però, provocano effetti negativi che (forse) non sempre si conciliano con la qualità e salubrità necessaria per produzioni agricole? Gli studi sin qui fatti dicono che le pale eoliche non sono (o non dovrebbero essere) nocive ai pascoli. Riserve, invece sussistono sull'impatto sulla flora e la fauna, a causa dell'alto inquinamento acustico. Inoltre presentano problemi di impatto visivo e acustico, interferenze sulle comunicazioni ed occupazione del territorio.

Il Rapporto segnala le preoccupazioni che siano occupati spazi enormi di terreni, anche demaniali, a discapito di una loro più razionale utilizzazione produttività. Analogamente d'animo per la scarsa conoscenza scientifica sugli effetti dell'inquinamento acustico per flora e fauna animali al pascolo compresi.

Occorre altresì evidenziare che in alcuni paesi del Nord Europa (Germania - Danimarca) vi è una diffusione dei parchi eolici nelle campagne, senza per questo che vengano eliminati i vasti territori coltivati o adibiti a pascolo, questo senza problemi di inquinamento o salubrità. Almeno dichiarati e documentati.

Per dimostrare che questo fenomeno dei parchi eolici è legato al costume e alle pratiche malavitose della mafia, riportiamo qui di seguito l'esperienza e le sensazioni che abbiamo ricevuto e rilevato in Sicilia sul tema.

La criminalità e i parchi eolici

La mafia trapanese è fatta di "ministri". Ce li fa conoscere Rino Giacalone sul n.3 di "Narcomafie": ai Lavori pubblici c'è Rosario Cascio, imprenditore di Partanna, che ha subito un sequestro da 400 milioni di euro: al Commercio, Giuseppe Grigoli, 're' della grande distribuzione, spossessato di beni per 700 milioni di euro. In passato c'è stata una serie di sottosegretari e portaborse, consulenti di varie specie, tutti sempre a muoversi attorno al capo di questo governo, Matteo Messina Denaro, erede del campiere Francesco Messina Denaro. In ultimo si è individuato il ministro dell'Industria con specializzazione nella gestione delle fonti energetiche, Melchiorre Saladino. Imprenditore di Salemi, che è stato anche un po' ministro dell'Ambiente

Nella seconda metà di febbraio, siamo stati raggiunti da una notizia di cronaca che, ancora una volta, ci confermava, ove ce ne fosse bisogno, della immutata presenza di Cosa Nostra negli affari, quelli seri, relativi al settore dell'agricoltura e dell'incarico ministeriale di Saladino, che infatti appare come uno degli attori principali della vicenda che stiamo per raccontare.

Questa volta era l'affare millionario degli impianti eolici. Insomma, i boss legati a Matteo Messina Denaro in campo nel moderno business delle energie pulite.

Anche il contorno immutato: il sistema delle tangenti pagate per *convincere* assessori comunali o funzionari pubblici pronti a dare l'abbrivo all'impresa pronta a pagare per ottenere i permessi.

Nel caso, a cui ci riferiamo, si tratta della "Sud Wind" gestita da imprenditori campani e trentini formalmente *galantuomini*, senza precedenti.

E' il risultato dell'inchiesta della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, in uno con la Squadra mobile e i Carabinieri di Trapani, che ha portato ad otto ordini di arresto per fatti avvenuti tra il 2004 e il 2007.

Insomma, meno bombe, più mazzette. Si racconta che nella Sicilia occidentale la mafia non sia più potente come prima. Non è così. Dice ancora Giacalone: gestisce gli appalti e coordina una serie di interventi, cura gli investimenti, manovra fonti di finanziamento pubblico e indirizza il potere politico e amministrativo. Persino dal carcere, come ha fatto un altro "plenipotenziario" di questo governo di Cosa nostra trapanese, l'imprenditore valdericino Tommaso Coppola, che dalla cella teneva le fila di una enorme truffa allo Stato e alla Regione, per ottenere soldi pubblici per le proprie aziende attraverso i patti territoriali e la legge 488.

E delle molteplici attività ne dà conferma il capo della mobile trapanese nel commentare l'operazione "Eolo", quella appunto relativa agli impianti eolici: <<E' il modello di Cosa nostra trapanese capace di infiltrarsi nei settori produttivi, attraverso la costituzione di società affidate a persone non legate alle cosche che partecipano direttamente agli affari. Matteo Messina Denaro ha una filiera di imprenditori a